→ **Boccassini:** «'Ndrangheta trasversale, conta sui politici di periferia»

→ **Il pm Prestipino:** «Organizzazione estesa, stessa struttura»

L'allarme della procura «Milano come Reggio» Ora è caccia alle talpe

Il giorno dopo l'operazione contro il clan Lampada-Valle, che ha portato agli arresti anche un magistrato e un politico calabrese, le procure di Milano e Reggio fanno il punto sulla lotta alla 'ndrangheta.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

I presupposti sembrano esserci: «Milano può diventare come Reggio Calabria», avvertono i magistrati antimafia Ilda Boccassini e Michele Prestipino. Il giorno dopo l'operazione della Dda del capoluogo lombardo contro la cosca Lampada-Valle, le due procure fanno il punto sullo stato della lotta alla 'ndrangheta in un incontro con la stampa nelle stanze della procura di Milano.

Il lavoro coordinato degli investigatori antimafia milanesi e reggini un anno e mezzo fa ha permesso di ridisegnare i confini della criminalità organizzata al Nord e i legami con la Calabria. E l'operazione che mercoledì ha portato in carcere, tra gli altri, il magistrato reggino Vincenzo Giglio e il consigliere regionale Pdl Francesco Morelli, accusati di aver favorito le 'ndrine nei loro affari, è strettamente intrecciata alle inchieste "Infinito" e il "Crimine". Si tratta delle due indagini parallele che nell'estate del 2010 hanno messo nella rete trecento tra affiliati alla 'ndrangheta - e presunti tali - e che poche settimane fa hanno permesso al Tribunale di Milano di emettere 110 sentenze di condanna.

Oggi più di prima, per gli investigatori è chiaro che «non abbiamo di fronte 'ndrine scollegate tra loro, a differenza di quanto pensano alcuni magistrati e alcuni giornali. Fosse così - sostengo Boccassini e Prestipino - per lo Stato sarebbe più facile vincere la sua battaglia. Invece ci troviamo di fronte ad un'organizzazione unitaria e ramificata tra Nord e Sud con collegamenti e appoggi all'estero». Una rete criminale, ha aggiunto il procuratore capo reggino, Giuseppe Pignatone, «che ha il suo cuore a Reggio Calabria e proiezioni in Lombardia e altre regioni del nord», e che conta sempre di più sull'appoggio di quella che i magistrati definiscono «la zona grigia», ovvero quella parte di società civile fatta di colletti bianchi, professionisti e imprenditori e, ovviamente politici collusi con la criminalità organizzata.

DIFFERENZE

«La 'ndrangheta - ha spiegato Ilda Boccassini - a differenza di Cosa Nostra che come tutti sappiamo odia i comunisti è trasversale, sponsorizza nelle campagna elettorali candidati di diversi partiti, quindi questo tipo di organizzazione criminale è più difficile da affrontare quando parliamo di ricerca di appoggi nel mondo della politica e delle istituzioni». E probabilmente, le ha fatto eco il pm della Dda milanese Paolo Storari, per i clan è «più importante e vitale» contare sugli appoggi e sulle candidature di figure politiche nelle realtà dell'hinterland, che a livello nazionale.

Almeno a Milano sembra così. La stessa inchiesta di due giorni fa, firmata da Boccassini, Storari e dalla pm Alessandra Dolci, ha dimostrato il tentativo di scalata politica di Leonardo Valle in un Comune del Milanese, e una serie di incontri con consiglieri comunali e provinciali. Tutti indizi che fanno supporre ai magistrati milanesi il tentativo, già più volte denunciato dalla procura, di raggiungere le istituzioni locali per puntare agli appalti dell'Expo 2015.

Milano come Reggio, dunque. E come in Calabria, anche sotto la Madonnina si lavora sulla presenza di «talpe» in procura. Sembra quasi un avvertimento, quello dei magistrati: «Ci sono lavori in corso, non solo a Catanzaro ma anche a Milano» sulla possibile presenza di spie che possano aver rivelato informazioni agli esponenti mafiosi. «Di talpe probabilmente ce n'è stata più di una», ha specificato Boccassini.

All'incontro erano presenti anche il procuratore capo di Milano, Edmondo Bruti Liberati, che ha sottolineato l'importanza della collaborazione con i colleghi calabresi e i capi delle squadre mobili milanese, Alessandro Giuliano, e calabrese Renato Cortese.❖

Le soffiate dei servizi e gli uomini del Ros nella rete dei Lampada

Nelle carte dell'inchiesta milanese ricorrono 007 e divise infedeli anche loro passerebbero informazioni alle 'ndrine. Il dialogo a casa del boss Pelle: «È arrivato uno e ci ha fatto scoprire le microspie»

Le carte/1

MASSIMO SOLANI
ROMA
msolani@unita.it

Ci sono i politici e i magistrati, a disposizione e a libro paga. Ma ci sono anche divise e barbe finte nella galassia "grigia" che faceva da contorno agli affari e alle mire della cosca dei Lampada-Valle. Gole profonde sempre disponibili a fornire informazioni sulle indagini della magistratura. Del resto, non è un caso se proprio per questo il medico Vincenzo Giglio, cugino dell'omonimo magistrato, cercò addirittura di avvicinare il capocentro Aisi di Reggio Calabria Antonio Cristaudo. Che, però, fece immediatamente rapporto per quelle strane richieste.

Con altri 007, però, la storia è ben diversa. Illuminante, a tal proposito, è una conversazione intercettata nella casa di Bovalino di Giuseppe